



# COME TI CHIAMMI?

Da 50 anni, la domanda **giusta**

**PRIMARIA E MEDIE**

**SCHEDA ATTIVITÀ  
E SUGGERIMENTI DI RILETTURA**

## ***Come ti chiami? Un gioco per ri-conoscersi***

### **Scopo del gioco**

Ispirata al gioco “I soliti ignoti”, questa attività propone un’esperienza educativa che invita a fermarsi, ascoltare e fare domande, dedicando tempo all’altro per andare oltre le prime impressioni e costruire una relazione più attenta. Il cuore del gioco non è “indovinare chi è chi”, ma imparare che dietro ogni nome c’è una storia e che conoscere davvero qualcuno richiede attenzione, ascolto e rispetto.

### **Età**

Bambini della scuola primaria e ragazzi della secondaria di I grado  
(utilizzando una carta d’identità differente)

### **Giocatori**

da 5 a 15 giocatori + 1 conduttore

### **Preparazione del gioco**

Una copia della carta d’identità e una penna per ciascun giocatore

### **Scansione del gioco**

1. L’attività inizia con la consegna di una copia della carta d’identità: ciascun giocatore è invitato a compilarla scegliendo cosa raccontare di sé. È importante che l’animatore chiarisca fin da subito il senso del gioco, spiegando che questa prima attività è un’occasione per riflettere su sé stessi e su ciò che si desidera condividere con gli altri. Le domande legate alla fragilità o alla richiesta di aiuto vanno introdotte con delicatezza, sottolineando che ognuno può rispondere nel modo che ritiene opportuno (condividere una fragilità non è un obbligo, ma una possibilità).
2. Una volta compilate, l’animatore raccoglie le carte d’identità e presenta un “ignoto” alla volta, leggendone le caratteristiche. A turno, un giocatore prova a individuare la persona descritta, facendo ipotesi e confrontando le informazioni emerse con la conoscenza dei compagni. Alcuni indizi aiutano a riconoscere, altri possono confondere o, ancora, richiamare ricordi condivisi. In base al numero dei giocatori, chi tenta l’abbinamento ha a disposizione:
  - 1 richiesta di suggerimento ai compagni del gruppo;
  - 1 domanda all’animatore;
  - fino a 2 tentativi per associare correttamente l’identità.

Durante il gioco, l’animatore ha il compito di custodire il giusto clima, aiutando i partecipanti a formulare ipotesi e domande rispettose, ricordando che dietro ogni carta c’è una persona reale, con una storia che merita attenzione.

3. Quando l’identità viene abbinata correttamente, la carta viene restituita al suo proprietario. Al termine dell’attività si verifica quante identità sono state restituite ai rispettivi proprietari: se il gruppo riesce a recuperare almeno la metà delle identità, la sfida è vinta!
4. L’attività si conclude con una breve rilettura condivisa (*cfr. suggerimenti per la rilettura*). Il gioco, nella sua semplicità, diventa così uno strumento per sperimentare che la relazione autentica nasce quando qualcuno si prende il tempo di fare domande, ascoltare, riconoscere e accogliere l’altro nella sua interezza.

*Come ti chiami? Un gioco per ri-conoscersi*  
**Suggerimenti per la rilettura**

La rilettura ha l'obiettivo di aiutare a dare significato a ciò che si è vissuto durante il gioco. Può essere utile partire dalle emozioni provate o da ciò che ha colpito di più: come ci si è sentiti nel raccontare qualcosa di sé? Com'è stato ascoltare qualcun altro parlare di sé? È stato facile o difficile riconoscere una persona dalle informazioni disponibili? Questo primo passaggio aiuta a riflettere su come, spesso, lo sguardo degli altri colga solo una parte di noi.

Il gioco, infatti, aiuta a scoprire che ciascuno è più di ciò che appare. Nella vita, come in queste carte d'identità, alcuni aspetti di noi sono facili da raccontare, mentre altri restano più nascosti e faticosi. Le domande sulle difficoltà o sull'ultima richiesta di aiuto mostrano che tutti vivono fragilità emotive e bisogni relazionali: solitudine, insicurezze, paura di non essere all'altezza, desiderio di essere ascoltati e riconosciuti. Questo aiuta a comprendere che nessuno è solo "bravo" o solo "in difficoltà".

A partire da questa consapevolezza, si può introdurre il tema del riconoscimento attraverso il nome. Chiedere "come ti chiami?" (o restituire il nome alla persona, come in questo gioco) non è solo una domanda pratica, ma è un modo per dire all'altro: ti vedo, sei importante. Essere chiamati per nome fa sentire accolti e riconosciuti per quello che si è, non solo per quello che si sa fare. Quando questo accade, la relazione diventa uno spazio di cura, attenzione e ascolto reciproco.

Il collegamento con l'esperienza di Caritas nasce proprio da qui: come nel gioco ci si è fermati ad ascoltare, a fare domande e a riconoscere le persone una per una, così Caritas incontra chi arriva nei suoi servizi partendo dal nome e dalla storia di ciascuno. Spesso le persone mostrano per prime le proprie difficoltà, ma, come tutti, portano con sé anche risorse, desideri e possibilità. Per questo Caritas non guarda solo ai bisogni, ma mette al centro la persona, cercando di restituirle dignità e valore.

La rilettura può concludersi invitando i ragazzi a interrogarsi sul proprio sguardo quotidiano: come guardo gli altri? Riesco a fermarmi ad ascoltare davvero? Sono capace di riconoscere le fragilità degli altri senza giudicarle? In questo modo il gioco diventa una piccola palestra di attenzione e responsabilità, che aiuta a crescere come persone e come gruppo.